



volontarius
ONLUS

Volinforma

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in AP - D.L. 353/2003 conv. in L27/02/2004 n° 46 art. 1 comma 2, CNS Bolzano. Trimestrale. Autorizzazione 17AP del 30.11.2006
Luglio 2012 • Anno 7 • Numero 2

PREMIO NOBEL PER LA PACE AL GORIO “VISITA DI SOLIDARIETÀ” ai richiedenti protezione internazionale

all'interno



Il Premio Nobel
Esquivel al Gorio



MiSNA
minori stranieri non
accompagnati



Carlo Costa
Coordinatore area
FSE



La squadra dei
MiSNA vincitori
del Torneo di
calcetto del VKE

Adolfo Pérez Esquivel è nato a Buenos Aires nel 1931. Attivista cattolico e scultore (le sue opere sono conservate in vari musei argentini), dalla fine degli anni sessanta si è dedicato completamente all'azione non violenta a sostegno dei diritti umani e civili dovunque essi fossero violati. Nel 1971 partecipò alla fondazione del “Servizio de paz y justicia en América Latina”, di cui dal 1974 al 1986 fu coordinatore generale. Dal 1976, dopo l'avvento del generale Videla alla guida dell'Argentina, ha svolto nel suo Paese una costante campagna per far luce sulla scomparsa di migliaia di avversari del regime, *i desaparecidos*, per la quale fu torturato e imprigionato dal regime (1977-78). Per questa sua attività gli sono stati conferiti nel 1977 il premio Giovanni XXIII e nel 1980 il premio Nobel per la Pace. Presidente della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli (1987-2000), è autore, apprezzato nel mondo editoriale, di *“El Cristo del Poncho”* e *“Caminar junto a los Pueblos”*, riflessioni sulle esperienze non violente praticate nel continente latino-americano. Invitato a Bolzano dal Centro per la Pace ha trascorso con noi alcune ore il 3 luglio, definendo la sua una “visita di solidarietà” a tutti i nostri ospiti. È stato un momento fortemente sentito e partecipato.



PRONTO INTERVENTO SOCIALE PROVINCIALE

24 ore su 24

0471 - 40 23 38

Premi il tasto

- 1 senza dimora
- 2 minori
- 3 prostituzione

5 profughi

6 volontariato

7 tutela delle discriminazioni



Dal discorso di accettazione del Premio Nobel a Oslo:



Per me è essenziale avere la serenità interiore data dalla preghiera per ascoltare il silenzio di Dio che infonde nella nostra vita personale e quale segno d e i

senza armi, per realizzare la riconciliazione e la Pace, però con molta fermezza, intransigenti nella difesa della Verità e della Giustizia.



“nessuno è isolato, siamo tutti insieme il dolore di uno è il dolore di tutti”

tempi, la forza dell'Amore...

Ed è per questa fede in Cristo e negli uomini che noi dobbiamo contribuire con il nostro umile sforzo alla costruzione di un mondo più giusto e umano. E lo dico con enfasi: **questo mondo è possibile**. Per costruire questa nuova società dobbiamo essere con le mani aperte, fraterni, senza odio, senza rancori,

“Perché so che chiunque può crescere con i pugni chiusi. Per seminare dobbiamo aprire le nostre mani”

Centro Pronta Accoglienza “Minori Stranieri Non Accompagnati”

A CHI SI RIVOLGE:

adolescenti (generalmente dai 12 ai 18 anni) stranieri che si trovano sul nostro territorio senza genitori o altra figura di riferimento che eserciti la patria potestà.

REFERENTE ISTITUZIONALE: Azienda Servizi Sociali di Bolzano

Al di là delle parole che possono illustrare un progetto, tecnicamente e scientificamente consone, non dobbiamo mai dimenticare che stiamo parlando, anzi, più precisamente vivendo, con persone. E persone tra le più preziose: dei ragazzi. Ogni persona che incontriamo è un dono, ma ogni ragazzo è un figlio. Ogni figlio che nasce in questo mondo

è figlio del mondo, di ognuno di noi. I figli che lasciano la casa, la famiglia, perché non trovano una vita dove nascono, devono essere accolti, ascoltati, accuditi, accompagnati. Devono trovare persone che, prendendoli per mano, li accompagnino in quella nuova vita che non conoscono, aprano loro il cuore, offrano il sorriso, propongano un cammino. Questi ragazzi li incontriamo sulle nostre strade, incrociano la nostra vita, portano con loro culture, mentalità e abitudini diverse. Possono essere chiassosi e non conoscere certe regole, hanno attraversato deserti, città, mari e montagne; portano dentro il dolore del distacco, la morte, toccata troppo presto con mano, l'incertezza

di un futuro oscuro, la certezza di un presente difficile. Ma non possiamo non vederli, voltare lo sguardo e far finta di niente. Sono vite indifese, anime sospese nel limbo dell'indifferenza o della burocrazia. Vogliamo raccoglierci per accoglierli. Dare loro la possibilità di un respiro. L'abbraccio di un sentire che non giudica, non penetra per indagare il punto debole, non cerca l'appello per la cacciata. L'abbraccio che si affianca per condividere, imparare quanto di più bello e buono ognuno può offrire e, insieme, comporre la sinfonia del nuovo mondo dove la somma di tutte le voci produca la bellezza e la giustizia.

Ce la farò?

Ciao Visar, come va?

Ciao, va bene. Fino ad adesso sta andando bene e ieri abbiamo parlato con l'assistente sociale e Simone ha detto che io vado bene, sono un po' troppo chiacchierone ma va bene.

Quando sei arrivato a Bolzano?

Sono arrivato il 19 agosto dal Kosovo.

Perché hai lasciato la tua famiglia per venire in Italia?

Per lavorare, aiutare la mia famiglia e per fare la mia vita. Siamo in sei e io ho 17 anni e sono il figlio più grande. Vorrei trovare un lavoro, comportarmi bene, con rispetto e così poter aiutare la mia famiglia.

E per te, cosa desideri?

Avere un lavoro per mandare soldi a casa e poi trovare un amore, una ragazza. Ma prima di tutto spero di avere la salute per poter lavorare tanto e bene.

Hai trovato tanta differenza tra la vita in Kosovo e quella in Italia?

Si tantissima. Intanto da noi non ci sono tutti i servizi nelle case, non tutti hanno



l'acqua dal rubinetto, la doccia, la lavatrice. Poi c'è tanta differenza nel comportamento delle persone. Qua c'è più rispetto, la gente si comporta bene. Anch'io mi voglio comportare bene e piano piano mi stanno insegnando e io imparo. I miei educatori mi dicono sempre parole di bene, mi spiegano come ad un figlio ed io voglio imparare tutto. Io anche in Kosovo non mi comportavo male, non mi piaceva quello che facevano quasi tutti. Là c'è molta più violenza e nessuno ti insegna a fare bene, non si risolvono i problemi con le parole ma solo con le botte. Quello che vedi è solo per fare strada sbagliata.

Da quando sono in Italia riesco anche a dormire bene. In Kosovo non riuscivo a dormire la notte, perché quando hai paura, non dormi bene. Succedono tante cose brutte, un po' ancora per la guerra, un po' perché è così.

Nella tua città sono presenti sia musulmani che cristiani?

Si, ci sono, ma per me non fa differenza. Ci sono anche famiglie con due fratelli,

uno cristiano e uno musulmano. Non c'è differenza, siamo tutti uguali e dobbiamo stare tutti insieme.

Adesso stai studiando?

Sì sto facendo i corsi di lingua, ma mi piacerebbe tanto studiare. Dico sempre ai miei compagni che sono fortunati ad avere 15 anni perché possono andare a scuola; io, che ne ho 17, non posso perché devo trovare un lavoro per avere il permesso di soggiorno. Magari potessi essere io al loro posto. A me piace tanto la matematica e la biologia perché con queste materie si fa tutto.

Raccontaci della decisione di venire in Italia?

Abbiamo organizzato il viaggio e mi hanno detto che mi portavano a Bolzano. Io l'ho saputo prima, ma non ho detto ai miei il giorno esatto. Volevo partire da solo. Non puoi guardare una madre se piange, avevo paura di piangere anch'io.

Quali sono stati i tuoi pensieri durante il viaggio?

Durante i 15 giorni, a piedi, con la mac

china, dormendo in tanti posti, mi dicevo: "speriamo di arrivare bene in Italia". Ho sempre pensato solo che andava tutto bene, anche se avevo paura perché ogni tanto, in Croazia, qualcuno viene preso e messo in prigione.

Se potessi scegliere, cosa ti piacerebbe fare? Ma noi non possiamo scegliere niente, qualsiasi lavoro va bene; a me piacerebbe il piastrellista o l'imbianchino.

Ce la sto facendo

Ciao Migjen, anche tu vieni dal Kosovo, quanti anni hai?

Sì, io vengo dal Kosovo e ho 19 anni. Sono arrivato nel 2010 perché in Kosovo le cose non andavano molto bene, c'era bisogno di lavorare e, in accordo con la mia famiglia, ho deciso di partire.

Tu hai vissuto l'esperienza della guerra, cosa ricordi? Avevo 5 anni ed è durata circa un anno. I ricordi sono molto brutti. Una volta soprattutto mi ha fatto tanta paura perché i militari serbi ci avevano detto di non uscire di casa perché avrebbero sparato a chiunque fosse uscito. Ricordo anche quando il Kosovo è stato liberato. La mia città è stata bombardata con gli aerei e tutto tremava, le case e le finestre.

Come è stata la sera prima della tua partenza? Io volevo partire molto presto, già intorno ai 14 anni, ma mi hanno detto che ero troppo piccolo, così ho aspettato ben due anni. Un giorno, tornato da scuola, dopo mangiato, sono andato a lavorare con mio padre e, verso le tre mi ha detto: "vai a prepararti perché parti". Mi sembrava una cosa strana, erano già due anni che aspettavo e nemmeno mia madre, mentre mi preparavo, ci credeva. Solo dopo la conferma di mio padre ha capito che il momento era arrivato ed è scoppiata a piangere.

Il viaggio come è stato? Sono partito in gennaio e faceva molto freddo, ma per fortuna è durato poco, solo tre giorni. Ho attraversato Serbia, Ungheria, Austria e sono arrivato in Italia. Ho viaggiato a piedi e nascosto nel cassone del camion.

E l'arrivo a Bolzano? Dopo il colloquio con la Polizia, mi hanno portato all'Emergenza freddo, un posto per le persone senza casa, per i barboni, e lì sono rimasto due giorni. Poi mi hanno portato a Merano. Lì ho vissuto i giorni più tristi della mia vita. Mai, nemmeno nei momenti più brutti in Kosovo, ho sofferto così tanto. Mi mancavano troppo i miei, come ogni giovane che ha bisogno della famiglia. Quella prima settimana, a Merano, non potrò mai dimenticarla.

La seconda settimana è andata un po' meglio, cominciamo a studiare la lingua e un ragazzo del Kosovo mi ha aiutato spiegando

Quale è il tuo sogno, Visar?

Stare bene, poter lavorare e avere una vita normale, come tutti.

Come ti ha accolto Bolzano?

Molto bene, per me adesso Bolzano è come la mia città in Kosovo. Tra qualche settimana dovrò essere trasferito a Merano e questo mi dispiace. A Bolzano conosco quasi tutto e cambiare mi spaventa un



domi le cose e facendomi conoscere qualcuno.

Come ti immaginavi, in quei giorni, il tuo futuro?

Avevo molta speranza, ma lo vedevo brutto. Mi avrebbero trovato un lavoro qualsiasi e avrei dovuto fare solo quello, mi sembrava un brutto futuro.

Ti chiedevi se ce l'avresti fatta?

A dire la verità ho avuto dei dubbi perché avevo visto che soffrivo tanto e avevo perso la voglia di impegnarmi, di studiare la lingua. Quando vedi che tutto va male perdi la voglia di andare avanti, volevo tornare a casa. Per fortuna ho cercato tutta la mia forza e ce l'ho fatta. Poi mi hanno portato a Bolzano, alla Casa rossa.

E poi? A Bolzano è andato tutto meglio, ho fatto i corsi di lingua, uno stage in una pizzeria, mi piaceva molto lavorare. Poi c'è stato un periodo durante il quale sono stato affidato ad un lontano parente. Ma non è andata bene, ci sono stati problemi e mi sono trovato nuovamente solo. Mio padre aveva allora deciso di farmi tornare a casa. Poi, grazie a Dio, ho trovato un lavoro come cameriere e le cose sono cambiate. Ho potuto fare i documenti e da quel momento tutte le cose sono state belle, ho iniziato una nuova vita e avevo molte più speranze.

Ho potuto cercare di migliorare la mia condizione ed ora sono impiegato in una ditta che lavora il vetro come apprendista e vado anche a scuola. Sono molto contento e tutto va bene.

Cosa pensi delle persone che hai incontrato fino ad ora? Ho conosciuto persone buone, sono stato molto aiutato, da loro ho imparato molte cose che non sapevo e adesso, grazie a loro, sono in grado di vivere da solo.

Pensi sia diverso il tuo modo di vivere adesso rispetto a un tuo coetaneo in Kosovo?

Sì, è molto diverso perché qui ci sono molte più possibilità. In Kosovo fai la scuola e poi resti a casa perché non c'è lavoro.

E per quanto riguarda la mentalità?

Anche, è completamente diverso, proprio tutto. A me sembrano due mondi diversi, tipo da noi la gente non conta fino a dieci prima di reagire o parlare.

pò. Ho anche conosciuto ragazzi di Bolzano al centro giovanile del parco Mignone.

Tanti auguri, Visar.

Il Bene che cerchi per la tua vita, sia la guida nel presente e per il futuro. L'amore che insegni, illumini il tuo cammino.

Le persone che incontrerai possano affiancarti per crescere con te.

Quale è la differenza di Migjen prima e adesso?

Facevo le cose senza pensare, avevo una mentalità completamente diversa, non ragionavo, non conoscevo e non avevo le regole. Questa cosa l'ho capita perché è giusta così e ho notato anche che c'è tanta gente che vive in Italia ormai da anni ma non è mai cambiata. Purtroppo ne ho tanti esempi. Non hanno capito che così, nel rispetto delle persone e delle regole, si vive meglio. Mi sono reso conto che non è giusto comportarsi come dalle nostre parti, con violenza, con cose brutte. C'è voluto un po' di tempo anche per me, un paio d'anni, per cambiare tutto, facendo tanti ragionamenti.

Ce la stai facendo? Penso che ce la sto facendo e che ce la farò! Ho tanta voglia di riuscirci, di lavorare molto, di studiare, di darmi tanto da fare.

Quali sono le parole chiave della tua esperienza? A un ragazzo della Casa rossa di oggi io direi che per riuscire bene nella sua vita deve imparare a cambiare mentalità, capire il posto dove si trova e la gente del nuovo Paese. Per inserirsi davvero bisogna sempre cambiare, altrimenti avrà molte difficoltà, sia con la gente che al lavoro e non avrà possibilità di vivere bene. Per cui le parole sono:

IMPEGNO - TANTA VOGLIA - SACRIFICIO

Chiudiamo con un pensiero importante che vuoi lasciare a chi ci legge

Queste parole fanno parte di me e magari un giorno anch'io potrò insegnarle a qualcuno, come sono state insegnate a me. Spero proprio di farlo perché io sono stato aiutato e vorrei poter aiutare gli altri. Senza l'aiuto reciproco non riusciamo ad arrivare al nostro obiettivo, ci vuole sempre una persona accanto.

Grazie Migjen, per il tuo cuore, grazie per il tuo grande desiderio di Bene,

per il tuo impegno per crescere uomo

Buono e giusto,

cittadino onesto ed operoso, per il tuo essere figlio rispettoso e fedele,

per la luce che traspare dai tuoi occhi.

Buona fortuna e il sorriso del Signore ti accompagni.

Dal discorso di accettazione del Premio Nobel a Oslo:



Per me è essenziale avere la serenità interiore data dalla preghiera per ascoltare il silenzio di Dio che infonde nella nostra vita personale e quale segno d e i

senza armi, per realizzare la riconciliazione e la Pace, però con molta fermezza, intransigenti nella difesa della Verità e della Giustizia.



“nessuno è isolato, siamo tutti insieme il dolore di uno è il dolore di tutti”

tempi, la forza dell'Amore...

Ed è per questa fede in Cristo e negli uomini che noi dobbiamo contribuire con il nostro umile sforzo alla costruzione di un mondo più giusto e umano. E lo dico con enfasi: **questo mondo è possibile**. Per costruire questa nuova società dobbiamo essere con le mani aperte, fraterni, senza odio, senza rancori,

“Perché so che chiunque può crescere con i pugni chiusi. Per seminare dobbiamo aprire le nostre mani”

Centro Pronta Accoglienza “Minori Stranieri Non Accompagnati”

A CHI SI RIVOLGE:

adolescenti (generalmente dai 12 ai 18 anni) stranieri che si trovano sul nostro territorio senza genitori o altra figura di riferimento che eserciti la patria potestà.

REFERENTE ISTITUZIONALE: Azienda Servizi Sociali di Bolzano

Al di là delle parole che possono illustrare un progetto, tecnicamente e scientificamente consone, non dobbiamo mai dimenticare che stiamo parlando, anzi, più precisamente vivendo, con persone. E persone tra le più preziose: dei ragazzi. Ogni persona che incontriamo è un dono, ma ogni ragazzo è un figlio. Ogni figlio che nasce in questo mondo

è figlio del mondo, di ognuno di noi. I figli che lasciano la casa, la famiglia, perché non trovano una vita dove nascono, devono essere accolti, ascoltati, accuditi, accompagnati. Devono trovare persone che, prendendoli per mano, li accompagnino in quella nuova vita che non conoscono, aprano loro il cuore, offrano il sorriso, propongano un cammino. Questi ragazzi li incontriamo sulle nostre strade, incrociano la nostra vita, portano con loro culture, mentalità e abitudini diverse. Possono essere chiassosi e non conoscere certe regole, hanno attraversato deserti, città, mari e montagne; portano dentro il dolore del distacco, la morte, toccata troppo presto con mano, l'incertezza

di un futuro oscuro, la certezza di un presente difficile. Ma non possiamo non vederli, voltare lo sguardo e far finta di niente. Sono vite indifese, anime sospese nel limbo dell'indifferenza o della burocrazia. Vogliamo raccoglierci per accoglierli. Dare loro la possibilità di un respiro. L'abbraccio di un sentire che non giudica, non penetra per indagare il punto debole, non cerca l'appello per la cacciata. L'abbraccio che si affianca per condividere, imparare quanto di più bello e buono ognuno può offrire e, insieme, comporre la sinfonia del nuovo mondo dove la somma di tutte le voci produca la bellezza e la giustizia.

Ce la farò?

Ciao Visar, come va?

Ciao, va bene. Fino ad adesso sta andando bene e ieri abbiamo parlato con l'assistente sociale e Simone ha detto che io vado bene, sono un po' troppo chiacchierone ma va bene.

Quando sei arrivato a Bolzano?

Sono arrivato il 19 agosto dal Kosovo.

Perché hai lasciato la tua famiglia per venire in Italia?

Per lavorare, aiutare la mia famiglia e per fare la mia vita. Siamo in sei e io ho 17 anni e sono il figlio più grande. Vorrei trovare un lavoro, comportarmi bene, con rispetto e così poter aiutare la mia famiglia.

E per te, cosa desideri?

Avere un lavoro per mandare soldi a casa e poi trovare un amore, una ragazza. Ma prima di tutto spero di avere la salute per poter lavorare tanto e bene.

Hai trovato tanta differenza tra la vita in Kosovo e quella in Italia?

Si tantissima. Intanto da noi non ci sono tutti i servizi nelle case, non tutti hanno



l'acqua dal rubinetto, la doccia, la lavatrice. Poi c'è tanta differenza nel comportamento delle persone. Qua c'è più rispetto, la gente si comporta bene. Anch'io mi voglio comportare bene e piano piano mi stanno insegnando e io imparo. I miei educatori mi dicono sempre parole di bene, mi spiegano come ad un figlio ed io voglio imparare tutto. Io anche in Kosovo non mi comportavo male, non mi piaceva quello che facevano quasi tutti. Là c'è molta più violenza e nessuno ti insegna a fare bene, non si risolvono i problemi con le parole ma solo con le botte. Quello che vedi è solo per fare strada sbagliata.

Da quando sono in Italia riesco anche a dormire bene. In Kosovo non riuscivo a dormire la notte, perché quando hai paura, non dormi bene. Succedono tante cose brutte, un po' ancora per la guerra, un po' perché è così.

Nella tua città sono presenti sia musulmani che cristiani?

Si, ci sono, ma per me non fa differenza. Ci sono anche famiglie con due fratelli,

uno cristiano e uno musulmano. Non c'è differenza, siamo tutti uguali e dobbiamo stare tutti insieme.

Adesso stai studiando?

Sì sto facendo i corsi di lingua, ma mi piacerebbe tanto studiare. Dico sempre ai miei compagni che sono fortunati ad avere 15 anni perché possono andare a scuola; io, che ne ho 17, non posso perché devo trovare un lavoro per avere il permesso di soggiorno. Magari potessi essere io al loro posto. A me piace tanto la matematica e la biologia perché con queste materie si fa tutto.

Raccontaci della decisione di venire in Italia?

Abbiamo organizzato il viaggio e mi hanno detto che mi portavano a Bolzano. Io l'ho saputo prima, ma non ho detto ai miei il giorno esatto. Volevo partire da solo. Non puoi guardare una madre se piange, avevo paura di piangere anch'io.

Quali sono stati i tuoi pensieri durante il viaggio?

Durante i 15 giorni, a piedi, con la mac